



Il premier contatta i leader: appuntamento il 9 luglio. Fossa: eviteranno anche questa crisi avvantaggiando Rifondazione

# Verifica, Prodi rassicura Scalfaro

## Summit dei ministri, in arrivo sgravi fiscali per il Sud

ROMA. Per ora la verifica nella maggioranza corre sul filo del telefono. Con Romano Prodi che da palazzo Chigi chiama i leader della maggioranza. Parla non Massimo D'Alema, Fausto Bertinotti, Franco Marini, Lamberto Dini, e poi, via via con tutti gli altri segretari dei partiti dell'Ulivo. Una prima presa di contatto, uno scambio di idee per preparare il vertice del centrosinistra che si terrà giovedì della prossima settimana. Poi, se tutto andrà per il verso giusto, se nessuno nel centrosinistra si metterà di traverso, l'atto finale ci sarà a metà luglio in Parlamento.

Sempre ieri mattina, il presidente del Consiglio è salito anche al Quirinale. Con il presidente Scalfaro ha parlato del suo importantissimo viaggio in Iran, ma il Professore ha anche spiegato come intendeva portare avanti la verifica. Un incontro non di routine. Proprio alla vigilia della faccia a faccia, dal Colle erano filtrate indiscrezioni sulle preoccupazioni di Oscar Luigi Scalfaro per uno slittamento dei tempi della verifica, sulla sua indisponibilità ad accettare maggioranze variabili. Prodi ha cercato di rassicurare il capo dello Stato, poi è ritornato a Palazzo Chigi dove ha presieduto una riunione con i ministri economici proprio per incominciare ad entrare nel merito dei temi che saranno sul tavolo della trattativa tra l'Ulivo e Rifondazione.

Dalla politica estera alle modifiche costituzionali. Sono molti in questi giorni gli argomenti all'esame degli esperti e dei vertici dei partiti. Ma su tutti tengono banco i temi economici. Perché, come viene da più parti sottolineato, il rilancio dell'azione di governo non potrà che avvenire partendo dall'occupazio-

zione e dal Mezzogiorno. Argomenti che sono il cuore del documento che i Democratici di sinistra stanno mettendo a punto (ci lavorano i presidenti dei gruppi di Camera e Senato, Mussi e Salvi, e l'economista Nicola Rossi). Tra le altre proposte, i Ds puntano all'introduzione di un meccanismo per la riduzione del costo del lavoro. Lo strumento sembra essere l'anticipo immediato degli sgravi fiscali per le aziende che operano nel Sud (nel programma dell'Ulivo l'obiettivo riguardava tutta Italia). Mentre per l'Agensud la proposta è per una struttura «leggera» che promuova l'imprenditorialità e gli investimenti nel Mezzogiorno ma che non dovrebbe avere le caratteristiche di un'agenzia che compie direttamente assunzioni. Altro discorso eventualmente è la nascita di una struttura che tenga insieme società miste che nascono per la realizzazione di determinati progetti di sviluppo.

Di sgravi fiscali particolari per alcune regioni o addirittura per alcune aree specifiche si è parlato anche durante la riunione ministeriale presieduta da Prodi. Da quanto si sa, Visco è preoccupato della reazione europea. E prima di dare un parere positivo aspetta di conoscere la risposta alla lettera che il ministro delle Finanze ha già inviato ai commissari europei Mario Monti e Karel Van Miert.

Sulla leva fiscale punta anche il documento preparato dai popolari. Per il partito di Franco Marini, che ieri ha avuto anche un colloquio con Massimo D'Alema, «uno sforzo per la ripresa degli investimenti produttivi rappresenta la strada maestra per lo sviluppo», in particolare nel Mezzogiorno. Ma questo sforzo da solo non basta se non è collegato



Il presidente del Consiglio Prodi e a lato Marini Monteforte/Ansa

ad un «alleggerimento del peso fiscale sulle imprese». Quindi, l'ipotesi è di prevedere anche misure fiscali per singoli settori, aree o comparti produttivi. Anche per l'Agensud, la proposta di piazza del Gesù è vicinissima a quella della Quercia. L'agenzia dovrà essere «leggera», senza assunzioni dirette o riedizioni del vecchio intervento straordinario.

Un altro tema al centro del documento del Ppi riguarda la legge sulla parità scolastica. Anche se Franco Marini apprezza la disponibilità del Prc a introdurre meccanismi di tutela per il diritto allo studio sia per gli studenti delle scuole pubbliche sia per quelli delle private, i popolari vorrebbero ottenere il riconoscimento del ruolo pubblico delle scuole private.

I problemi, come si vede, non mancano, anche se il clima generale tra i partiti del centro sinistra è di cauto ottimismo. Tra i pessimisti però c'è ancora il ministro delle Comunicazioni, Antonio Maccanico. Il quale assicura che la verifica è molto seria, «non mi sentirei di escludere del tutto il rischio di una crisi». Perché quando «c'è uno show-down i rischi esistono sempre». E comunque - conclude - in questa legislatura, «non vedo possibilità di una maggioranza diversa». «Pessimista», ma perché non crede alla crisi è il presidente i Confindustria. Spiega infatti Giorgio Fossa che «ogni volta che si evita la crisi poi la si evita dando ulteriori vantaggi e ulteriore forza a una parte della maggioranza che sicuramente è quella che meno vuole la moder-



Nuccio Cicconte

nizzazione del paese... E cioè Fausto Bertinotti e i suoi colleghi». Per questo il capo degli industriali si dice «preoccupato per la verifica di governo».

In «difesa» di Rifondazione scende in campo il presidente dei senatori verdi, Maurizio Pieronni, che lancia invece un duro attacco ai popolari. I quali, spiega, prima hanno portato avanti l'operazione elettorale nel Friuli, poi hanno rivendicato il diritto di votare a prescindere dallo schieramento della maggioranza sulle questioni riguardanti la famiglia. Infine, «attaccano Folena, che ha solo messo in evidenza la necessità di una radicale discontinuità con il passato nella gestione della macchina dello stato».

### LA POLEMICA

## Il gelo di Bertinotti «D'Alema ottimista? Non capisco perchè»

MILANO. «D'Alema è ottimista? Evidentemente è in possesso di informazioni ed elementi che io non ho. Non mi sento dunque di condividere l'ottimismo di D'Alema se non come un augurio». Così Fausto Bertinotti getta acqua fredda sui primi positivi commenti della giornata di ieri sulla verifica. L'occasione delle precisazioni del segretario di Rifondazione Co-

coè la presentazione del nostro documento. Negli incontri formali e informali di questi giorni è emersa una disponibilità al dialogo con le nostre posizioni, ma non è stato avviato un vero e proprio confronto programmatico che ci permetta di dire che la svolta che noi proponiamo con assoluta urgenza sia vicina. C'è una fissazione sul vertice ma non una offerta di contenuti che ci faccia dire che siamo sulla buona strada. In realtà siamo fermi».

Secondo Bertinotti, non esiste un problema Ppi: «Il problema è del governo nel suo insieme ed è un problema grande come una casa. Noi abbiamo denunciato spesso e con forza il pericolo di una deriva neo-conservatrice. Però bisogna evitare di scambiare le luci per lanterne. L'Udr di Cossiga è indubbiamente una

presenza significativa che va analizzata con attenzione ma è solo uno degli elementi che fanno parlare di questa offensiva neo-centrista». Come andrà a finire la verifica? «Il confronto è aperto a due possibili esiti: la svolta o la rottura. Noi naturalmente lavoreremo per la svolta».



D'Antoni lo sostiene. «Con compiti del genere si creerebbe un nuovo carrozzone»

## Agensud, stop di Dini

«Assunzioni dirette? In linea di principio sono contrario»

ROMA. L'Agensud rimane una delle spine che affliggono il governo e la sua maggioranza. D'Alema, nell'intenzione di andare a un confronto con Rifondazione, sembrava avesse scosso il disco verde per eventuali assunzioni dirette da parte dell'Agensud. Il leader della Quercia ha poi spiegato: «Ci vuole una struttura agile e snella che non dovrebbe a mio avviso avere tra i suoi compiti quello di fare assunzioni». Ma intanto era arrivato alla maggioranza lo stop del ministro degli Esteri Lamberto Dini.

Il leader di Rinnovamento italiano si dice «in linea di principio contrario» alla possibilità di assunzioni dirette. Non lo dichiara, ma da parte sua c'è evidentemente il timore che il governo e l'Ulivo cedano alle pressioni di Bertinotti, mettendo così in difficoltà le forze centriste che compongono la maggioranza, già costrette ad ingoiare il protocollo sulle 35 ore voluto da Rifondazione e concesso da Prodi per evitare la crisi politica in occasione dello scontro sull'Albania.

Non a caso l'Agensud è uno dei punti «caldi» della verifica in corso nella maggioranza. Dini però non vuole gettare benzina sul fuoco perché sa che tutto potrebbe saltare. Spiega di non essere d'accordo sulle assunzioni dirette, ma non drammatizza e si mette in una posizione d'attesa seppur critica. «Mi pare - ha osservato Dini - che l'onorevole D'Alema abbia posto la questione come eccezione per particolari circostanze che non ha definito». In altre parole Dini è contrario, ma vorrebbe dal leader della Quercia chiarimenti sulle eccezioni.

Di lavoro ed occupazione nel Mezzogiorno ieri si è parlato anche nella riunione interministeriale che ha tenuto Prodi a palazzo Chigi. All'uscita i ministri hanno evitato dichiarazioni, ma un'indicazione è venuta dal

ministro dell'Industria Bersani a margine di un'audizione alla commissione Industria di Palazzo Madama. L'agenzia di promozione per il Mezzogiorno non farebbe assunzioni dirette e tuttavia potrebbe indicare, come obiettivi delle proprie attività e iniziative, il numero dei nuovi posti di lavoro che sarebbe in grado di creare. Questa sarebbe l'ultima ipotesi di mediazione riferita dal ministro dell'Industria Bersani ad alcuni senatori.

Sulle assunzioni dirette, che riguarderebbero in particolare le 160 mila persone impegnate nei lavori socialmente utili (Lsu), «frenano» tanto Prodi quanto Ciampi. Secondo quanto riferito da Bersani alla commissione del Senato, si potrebbe valutare in tempi stretti le concrete capacità operative e di intervento dell'agenzia e sulla base di queste analisi indicare dei precisi obiettivi occupazionali da attribuirle. Per quanto riguarda gli strumenti operativi dell'agenzia rispunta una ipotesi formulata dai popolari nei mesi scorsi: essa potrebbe entrare nel capitale di cooperative o consorzi nella maggioranza.

In una riunione interministeriale l'ipotesi che l'agenzia si limiti a indicare il numero di nuovi posti che ha l'obiettivo di creare

formati dai Lsu che diverrebbero quindi imprenditori. In questo quadro dovrebbero giocare un ruolo gli enti locali e in particolare i Comuni che potrebbero attribuire a queste cooperative i servizi in gestione esterna. Ciò incontrerebbe la disponibilità di una parte di Rifondazione. Intanto i senatori meridionali dei Democratici di sinistra promuoveranno martedì e mercoledì prossimi un incontro con il responsabile nazionale per il Mezzogiorno, Roberto Barbieri, e i dirigenti regionali del partito per fare arrivare sul tavolo della verifica una proposta specifica.

Contrario all'ipotesi che l'agenzia possa assumere direttamente si dice anche il segretario della Cisl. «Un'agenzia con competenze nuove e di-

verse è assolutamente inutile. Basta razionalizzare l'esistente altrimenti si fanno carrozzone». Sergio D'Antoni critica apertamente anche il segretario dei Democratici di sinistra. «Se ho capito bene, l'agenzia avrebbe compiti diretti e quindi può assumere. Se è così non sono d'accordo». Per il leader della Cisl è essenziale che «prima si chiarisca quali compiti l'agenzia deve avere. A quel punto, per portarli avanti assume». D'Antoni è sicuro che un'agenzia con compiti nuovi e diretti finirebbe per «diventare un carrozzone». Il sindacalista afferma poi di essere restato «fermo all'accordo fatto con il governo dove c'era soltanto il compito di coordina-

re di razionalizzare». «Se hanno una proposta nuova - aggiunge - la presento perché io esprimerò tutta la mia contrarietà». Il timore dichiarato dal segretario della Cisl è che si dia «un altro colpo alla sovranità sindacale» rischiando di «ricreare un altro caso 35 ore, la cui mediazione con altri scavalca il sindacato». Per «altri» ovviamente deve leggersi il movimentismo di Rifondazione che sempre di più tende a mettersi in concorrenza con il sindacato, scavalcando, spiazzando così lo schema della concertazione classica governo-sindacati-imprenditori.

R.C. Il ministro degli Esteri, Lamberto Dini Lampen/Ansa-Reuters

L'esponente ds: ricambio ai vertici della pubblica amministrazione. Franceschini: proposta stravagante

## Dirigenti statali, Ppi contro Folena

Il deputato della Quercia: «Incentiviamo un esodo mirato per innovare gli uffici e le istituzioni».

ROMA. «Ricambio» tra gli alti dirigenti dello Stato, dice Folena. E sembra toccare un altro nervo scoperto nella compagine di maggioranza, almeno a giudicare dalla veemente reazione dei popolari. Tanto che ieri tra piazza del Gesù e via delle Botteghe Oscure c'è stato uno scambio di opinioni condito da aggettivi non proprio amichevoli. Era successo che, in un'intervista al Resto del Carlino, il responsabile giustizia dei Ds aveva parlato di «esodo volontario, che aiuta l'innovazione nell'alta dirigenza dello Stato». Folena aveva anche detto che la questione era già stata valutata con i ministri e i direttivi del gruppo: «Non è un intervento punitivo, è un atteggiamento volto a comprendere quanto bisogna rimettere in moto macchine arrugginite».

Inutile sottolineare che la riforma auspicata da Folena, va al cuore di una pubblica amministrazione quasi per intero formata nel tempo sotto l'occhio attento della Dc: «La ritengo il vero motore della ripresa economica e della riforma istituzionale... Le

resistenza burocratiche vengono avvertite come ostacoli fondamentali a una società più aperta». Apriti cielo. E così nel torrido pomeriggio di ieri alcuni popolari hanno scaricato su Folena un diluvio di risentite reazioni che hanno scaldato ancor di più il clima.

Per Dario Franceschini, vice di Marini, l'intervista di Folena è «stravagante» perché propone «di cambiare effetti, generali, ambasciatori, spiegando che questa è la strada per vincere il blocco che c'è nella pubblica amministrazione e per far passare le riforme». Franceschini aggiunge: «Vorremmo capire se si tratta di una posizione personale dell'onorevole Folena o, viceversa, una posi-



R.C. Il ministro degli Esteri, Lamberto Dini Lampen/Ansa-Reuters

zione del suo partito. Questo per consentire agli alleati, per primi noi popolari, di decidere se archiviare la cosa come una estemporanea opinione del responsabile giustizia dei Ds, o se invece assumere iniziative a tutela di quell'alta dirigenza dello Stato che, proprio per i requisiti di serietà e professionalità che possiede, è stata ed è, in questi anni difficili di transizione, garanzia costante di difesa del ruolo e del funzionamento delle istituzioni democratiche».

A dar manforte a Franceschini è anche intervenuto Nino Cristofori, responsabile per il Ppi dei ceti medi produttivi per il quale le opinioni di Folena sono «strabilianti». Cristofori spera si tratti «di una fantasia frutto del caldo estivo, o un clamoroso equivoco» perché «se così non fosse i popolari dovrebbero porre questo problema come

priorità di chiarimento nella annunciata verifica di maggioranza». Cristofori concede comunque a Folena che «si può porre il problema di incentivare un parziale esodo di dirigenti generali a seguito di trasferimento di competenze alle Regioni, ma non si può certo procedere ad assurde e ingiustificate epurazioni».

Chiaro, insomma, il messaggio dei due popolari: la dirigenza non si tocca. Che è, per Folena, questa sì una posizione «stravagante e strabiliante» e anche «inaudita nel metodo». Non ci sta proprio a porgere l'altra guancia il dirigente ds. Piuttosto pensa che Franceschini e Cristofori siano «incorsi in un palese equivoco».

«Si tratta - afferma - di un'ipotesi di incentivazione di un esodo mirato e selettivo di dirigenti generali della pubblica amministrazione e di qualifiche corrispondenti dello Stato, anche al fine di imprimere un'accelerazione all'innovazione istituzionale e della pubblica amministrazione».

Onide Donati

Il verde Manconi

## «Ds e Rc Rapporti nevrotici»

ROMA. «I rapporti tra Prc e Ds spesso sono di tipo nevrotico, propri di quelle che sono le estensioni infamiliari». Luigi Manconi, portavoce dei Verdi, è intervenuto ieri in chiave psicanalitica sui contrasti all'interno della maggioranza tra Democratici di sinistra e Rifondazione. «Un'accorta psicopatologia della famiglia - ha rimproverato - può aiutare a spiegare cosa succede tra gli eredi del Pci, che spesso si affrontano sanguinosamente per quell'eredità».

Ma serve davvero ricorrere alla psichiatria per spiegare i rapporti tra le forze politiche? No, è l'ovvia replica degli esponenti della sinistra. Per Oliviero Diliberto in particolare, capogruppo neocomunista alla Camera, «non c'era bisogno di scomodare la psicologia». «Quella di Manconi - aggiunge - mi sembra una cattiveria gratuita. Una cattiveria che viene da chi non è stato mai comunista, ma appartiene ai gruppi extraparlamentari. È un vecchio riflesso anti-Pci, post mortem».

Per Diliberto, dunque, la boutade è il punto d'avvio di una discussione che giudica «inutile»: «Almeno - ha detto ieri il capogruppo di Rc - io non sento alcun elemento di parentela e neppure alcuna aspettativa tradita rispetto ai Democratici di sinistra. Ho molta nostalgia del Pci ma nessuna acredine personale verso i dirigenti dei Ds». La discussione tra i neocomunisti e la Quercia - ha concluso il capogruppo - non ha più nulla a che fare, da anni, con ciò che fu la discussione dentro il Pci, né con l'eredità di quel partito». Se Diliberto è infastidito Marco Ferrando, della sinistra interna di Rifondazione, la butta in scherzo. In effetti - dice - un aspetto schizoide nei rapporti a sinistra c'è: «È il fatto che il Prc da un lato definisce i Ds liberali e dall'altro vota da due anni in Parlamento le politiche da essi ispirate e le finanziarie decise dai suoi ministri».